Messico : anche così si dovrebbe essere presenti

Autor(en): **Gilardi, Clemente**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **25 (1968)**

Heft 2

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Messico: anche così si dovrebbe essere presenti

Clemente Gilardi

Poco più di due mesi ci separano ormai dai Giochi Olimpici di Città del Messico; mentre per molti l'avventura olimpica è in procinto di concretizzarsi, altri stanno ancora lottando per poter essere della partita. Ma non è degli atleti che vogliamo oggi parlare. Per quanto concerne la partecipazione attiva del nostro paese, essi sono certo gli elementi più importanti; ma, per lo sport svizzero dell'avvenire, a livello internazionale, un altro aspetto della faccenda deve assolutamente essere tenuto in considerazione.

Da Tokio via, moltissimi sforzi sono stati intrapresi; lo sport elvetico di «élite» non è mai stato come ora un cantiere brulicante di attività; mai come ora (e intendo qui da un paio d'anni a questa parte) tanto è stato compiuto perchè i nostri rappresentanti siano in grado, nel Messico, di gareggiare, sempre nel limite delle loro possibilità, ad armi pari con gli altri, almeno per quel che concerne l'attività che doveva e deve ancora essere svolta a priori. I Giochi del prossimo ottobre ci diranno se è stato fatto abbastanza!

Tutto sarebbe valso e varrebbe a ben poco se però, dal Messico e immediatamente dopo, non si sapranno trarre le necessarie conseguenze e gli insegnamenti che senza dubbio si imporranno; l'esperienza insegna... ma non da sola, bensì soltanto quando di essa si è saputo fare una giusta valutazione, quando i diversi elementi che la compongono sono stati soppesati ad uno a uno, quando le differenti parti costituenti il «puzzle» saranno state messe al posto che loro meglio conviene.

Gli atleti andranno nel Messico preoccupati innanzitutto dalle loro prestazioni; gli accompagnatori ufficiali con una quantità di altri compiti: gli «amministratori» con quelli organizzativi, gli allenatori con quelli in diretta relazione con le competizioni. E per garantire il rendimento massimo, occorre assolutamente che gli «indispensabili» al buon funzionamento della spedizione siano della partita. Senza esagerazioni però e senza false concessioni.

Sono dell'opinione, sulla base di quanto ho appena detto, che nessuno, di tutti coloro che ho citato, avrà il tempo, la possibilità, a parte i compiti direttamente contingenti, e lo spirito sufficientemente libero, per compiere tutte quelle azioni di osservazione, di considerazione, di approfondimento che, ad una spedizione come quella messicana, devono logicamente essere collegate.

Ritengo che, oltre beninteso a tutti gli «officiels» veramente necessari, la Svizzera dovrebbe fare lo sforzo di delegare ai Giochi, almeno nelle discipline più tradizionalmente nostre, anche un gruppo di «osservatori». Non gente che si accontenta di seguire le gare e di stabilire poi un rapporto più o meno empirico sulla presenza elvetica e sul perchè e il percome allori sono stati o non sono stati colti. Questo dovrebbe essere uno degl'incarichi degli «officiels» (ammesso che, da parte loro, ogni empirismo sarebbe a priori lasciato in un canto).

Ma gente che si occuperebbe soprattutto di seguire gli altri, tutti gli altri, durante le gare e, specialmente, durante gli allenamenti, fissando su carta, su pellicola e su nastro magnetico, tutto quanto si può rivelare utile per una futura preparazione dei nostri atleti.

Gente che compirebbe, per il bene del nostro sport di «élite», delle azioni che, se non possono essere chiamate «di spionaggio» (anche intendendo la parola in senso positivo), ricadrebbe almeno nel quadro della «informazione» su vasta scala. Non si tratterebbe di «copiare», di «infilare il naso dappertutto», ma semplicemente di «indagare», soprattutto dai punti di vista della metodologia, del comportamento, delle reazioni, delle tattiche.

Per ogni disciplina entrante in linea di conto potrebbero essere stabilite liste esatte, con descrizioni dettagliate di tutto quanto dovrebbe essere fatto; materiale in quantità dovrebbe essere messo a disposizione e, naturalmente venir tutto adoperato.

Una simile squadra, rientrata in patria, avrebbe, dopo i Giochi, anche l'incarico di riesaminare e di ordinare tutto quanto sarebbe riuscita a raccogliere; un rapporto approfondito potrebbe, nel futuro, essere di grandissima utilità specialmente per gli allenatori nostrani.

Non si tratterebbe di un'innovazione; infatti, da molti anni ormai, altre nazioni procedono in maniera corrispondente. E, grazie alle esperienze così raccolte, hanno avuto la possibilità di progredire. Per fare un esempio, citiamo i giapponesi nel campo dell'attrezzistica, i quali, dal 1952 ad Helsinki, non hanno perso una sola occasione di indagine.

Ho espresso il mio pensiero al condizionale; si tratta soltanto di un'idea, ed ho solamente accennato al modo di esecuzione e ad alcune possibili soluzioni. Non dubito però che tutti coloro cui il nostro sport di «élite» sta a cuore, potranno trovare questa idea almeno interessante.

Hans Tschantré

Hans Tschantré, uno dei nostri tre leggendari cuochi, aveva lasciato pieno di gioia le cucine della SFGS per passare qualche giorno di meritate ferie. Sulle rive dell'Adriatico intendeva rigenerarsi, godere dei piaceri del mare. Il destino ha colpito durante il bagno: un infarto.

Un altro dei pionieri della SFGS ci ha lasciato, uno di quelli che erano presenti già agli inizi e che hanno contribuito ai primi passi difficili della SFGS. Biennese, divenne Macoliniano. Cuoco per vocazione, di un'intelligenza che gli coniava una personalità tutta particolare. Gli volevamo tutti bene.

Il vuoto, da lui lasciato, non può essere umanamente colmato. Alla cara signora Tschantré, al figlio e alla figlia, a tutti i parenti, l'espressione dei nostri profondi sentimenti di partecipazione.

13.6.1968 *Dr. Kaspar Wolf*